

19/09/2003

**NOTA CONGIUNTA ANMVI E ENPA  
SULL'ORDINANZA PER LA TUTELA DELL'INCOLUMITÀ PUBBLICA DAL  
RISCHIO DI AGGRESSIONI DA PARTE DI CANI POTENZIALMENTE  
PERICOLOSI:**

**L'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani  
e l'Ente Nazionale Protezione Animali**

a fronte delle loro specifiche competenze testate sul campo

**osservano:**

- **L'aggressività di un cane è determinata da un concorso di cause quali l'addestramento, la cattiva gestione dell'animale e in ultimo una selezione genetica mirata a stimolarne l'eccitabilità.** Gli studi compiuti negli Stati Uniti dal *Center of Disease Control* indicano come le razze più pericolose cambino a seconda della loro popolarità e reputazione. Occorre specificare che la dicitura "Pit Bull" indica un **morfotipo che raccoglie diverse razze registrate e incroci**. Ricordiamo che l'identificazione delle razze canine è spesso **affidata a personale che non ha una particolare competenza** in merito. In caso di contestazioni legali da parte dei proprietari, diventerà difficile e costoso (test del DNA) dimostrare la reale appartenenza a determinate linee genetiche di soggetti dubbi. Si pone infine **il problema degli incroci**, non essendo chiaro come i proprietari di meticci possano sapere se le previste restrizioni siano da applicare nei confronti dei loro animali.
- Gli **abbandoni di pit bull da parte di proprietari preoccupati** non perseguono l'obiettivo della incolumità pubblica, e l'ordinanza stessa prevede, qualora il proprietario non possa o non voglia mettersi in regola con tali disposizioni, di contattare le Asl. Non si capisce come **le istituzioni competenti, già fortemente provate dalla insufficienza di strutture ricettive per arginare il fenomeno del randagismo**, potranno affrontare queste nuove incongruenze. I soggetti che entreranno a far parte di questo carico, se effettivamente problematici sotto il profilo comportamentale, necessiteranno di **accorgimenti impegnativi quali quello dell'adeguamento del personale e del ricovero idonei al loro accudimento quotidiano**. Sicuramente da migliorare, invece, la **gestione dell'anagrafe canina obbligatoria**, che permetterebbe un certo controllo della effettiva diffusione di animali che per la mole e la potenza di morso destano preoccupazione. Deve essere incentivato il "possesso responsabile" del cane attraverso il potenziamento ed il rispetto dell'anagrafe canina con una banca dati nazionale efficiente e con sanzioni severe per i trasgressori.
- Il provvedimento va ad inserirsi in un clima di panico, contribuendo a **creare una immagine di Pit Bull appetibile proprio per quella fascia di cittadini socialmente pericolosi** ai quali giustamente occorre impedire il possesso di animali che facilmente addestrerebbero a scopo di aggressione. Gli altri civili possessori di cani additati come potenzialmente pericolosi verranno penalizzati dalle restrizioni, ma soprattutto dal pensiero popolare istigato alla fobia. Né va scordato il benessere degli almeno 100.000 cani definiti pericolosi e come tali vissuti dalla gente, che sarebbero continuamente oggetto di reazioni ingiustificate da parte di cittadini sovraeccitabili. Presto il Ministero potrebbe trovarsi di fronte a emergenze di ben altra natura quale quella della **psicosi sociale, con conseguenze sotto il profilo**

**dell'abbandono, ma anche della sicurezza dei cittadini.** Il recente episodio dei colpi di arma da fuoco esplosi contro due Pit Bull in un giardino pubblico ci sembra indicativo di tale rischio.

- L'obbligo di **uso contestuale di guinzaglio e museruola** per i cani interessati dal provvedimento, è da ritenersi congruo per ragioni di sicurezza **solo in caso di soggetti dal profilo comportamentale realmente disturbato**. In tutti gli altri casi, inibendo ai cani l'esperienza dell'esplorazione dell'ambiente e del contatto quotidiano e piacevole con altri cani e diversi tipi di persone, otterremo un numero sempre maggiore di soggetti meno equilibrati e poco socializzati, con conseguente **rischio di insorgenza di nevrosi**.
- Prima dell'Ordinanza, ed ora contestualmente ad essa, si registra una regolamentazione frammentata del fenomeno, frutto di iniziative regionali o locali, spesso diverse o in contrasto fra di loro, dettate più da reazioni istintive a fatti di cronaca che ad analisi scientifiche del problema; non è stato adeguatamente chiarito come l'Ordinanza si ponga nei confronti dell'applicazione e dell'applicabilità di questi provvedimenti locali.

In conclusione, l'ordinanza pare non avere recepito le indicazioni dei medici veterinari che si occupano di scienze comportamentali, che ancora una volta indicano come determinante il ruolo del conduttore di un animale etologicamente predisposto a essere gestito dall'uomo come se fosse il suo capobranco. Affrontare il problema con risultati vuole necessariamente dire intervenire sulla responsabilizzazione e sulla formazione dei proprietari e degli addestratori.

---